

Mons. Giancarlo Santi¹
Direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici
Conferenza Episcopale Italiana

BIBLIOTECHE E BENI CULTURALI VERSO IL NUOVO MILLENNIO

Desidero innanzitutto rivolgere a tutti gli intervenuti un cordiale saluto da parte di Sua Eccellenza Monsignor Ennio Antonelli, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

È mio dovere, in secondo luogo, esprimere la gratitudine e l'incoraggiamento della Conferenza Episcopale Italiana ai responsabili della prestigiosa biblioteca che ci ospita, della quale celebriamo il secondo centenario di fondazione e di servizio a favore della crescita culturale della città e della diocesi di Brindisi.

Ricordiamo i due secoli di vita di questa istituzione culturale ad appena due anni di distanza dal 2000. La prossimità con le scadenze giubilari invita, da una parte, a tracciare bilanci e, dall'altra, a guardare al futuro. Questa sera noi tentiamo di guardare al futuro. Occasioni per tracciare un bilancio di due secoli di storia certamente non mancheranno.

Il tema che mi è stato posto si può articolare in due parti distinte ma non separate: quale futuro per le biblioteche ecclesiastiche, quale futuro per i beni culturali ecclesiastici.

1. Quale futuro per le biblioteche ecclesiastiche

Pochi giorni fa, per la precisione il 20 ottobre scorso, monsignor Gianfranco Ravasi, in occasione della solenne riapertura al pubblico della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana di Milano, della quale è Prefetto, si poneva questa stessa domanda. Le sue riflessioni, che hanno avuto un'eco insolitamente vasta, presentano un interesse che supera il caso della pur prestigiosa istituzione milanese: ne possiamo, quindi, fare tesoro per la nostra riflessione di questa sera. Esse ripropongono in primo luogo alla nostra attenzione le condizioni e le ragioni per le quali, in momenti diversi della storia, in alcune città italiane, personalità ecclesiastiche particolarmente illuminate e lungimiranti hanno istituito biblioteche ecclesiastiche.

Per evitare ogni rischio di retorica, è opportuno prendere le mosse da un'annotazione di sapore fortemente realistico sulle condizioni nelle quali ebbe inizio la Biblioteca milanese. A proposito della fondazione della Biblioteca Ambrosiana da parte del cardinale Federico Borromeo, Alessandro Manzoni, nel capitolo XXII dei Promessi Sposi, non teme di scrivere che

¹ Ricorrendo il bicentenario di fondazione della biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo" (1798 - 1998) fu programmato un articolato programma di incontri. Il primo consisté nella relazione dell'arch. Mons. Giancarlo Santi, allora Direttore dell'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Conferenza Episcopale Italiana, su *Biblioteche e beni culturali verso il nuovo millennio*.

essa avvenne “in mezzo a quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'antipatia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in mezzo ai *cos'importa?* e *c'era altro da pensare?* e *che bell'invenzione?* e *mancava anche questa* e simili.”

Queste parole non hanno bisogno di commento. Esse ci ricordano che fondare e rifondare una biblioteca non si può considerare un'iniziativa che vada da sé, neppure in ambiente ecclesiastico; non è il caso di illudersi che essa avvenga nel plauso generale e incondizionato. Al contrario, in ogni epoca essa costituisce una scelta coraggiosa, che va contro corrente proprio perché guarda lontano e tocca questioni di fondo. Essa si oppone a quelle “onde di indifferenza e di inerzia” (Julien Green) che ancora oggi pervadono la società.

Non possiamo illuderci dunque. Anche in futuro ondate di indifferenza e di inerzia attendono quelle istituzioni che, come a loro modo fanno le biblioteche, richiamano l'uomo al duplice compito della riflessione e della coltivazione della memoria.

Ma veniamo ora alle motivazioni che hanno animato l'istituzione della nostra biblioteca e sono destinate ad animarla anche per il futuro. Riprendendo le espressioni di monsignor Gianfranco Ravasi le possiamo sintetizzare in due binomi: *conservazione e promozione, fede e cultura*.

La conservazione innanzitutto. Siamo del tutto consapevoli che parlare di conservazione, in un momento in cui siamo proiettati verso il futuro, può risultare ambiguo e rischioso. Il rischio, infatti, è reale: se si idealizza il passato in quanto passato si finisce per perdere in capacità critica non solo verso il passato ma anche verso il futuro. La conservazione, tuttavia, è necessaria e, nel caso di biblioteche dalla storia secolare, essa viene al primo posto. Il patrimonio bibliografico è, infatti, nello stesso tempo prezioso e fragile, soggetto a mille pericoli, facilmente violabile. Chi non ha negli occhi le immagini apocalittiche della fine della biblioteca di Sarajevo? Conservare, inoltre, non significa solo salvare dalla distruzione, ma sottrarre all'oblio. Conservare, infatti, “è celebrazione della memoria, è riscoperta delle radici e alimento per l'esistenza presente se è vero, come scriveva Heinrich Boll, che “si nasce per ricordare”. Come scriveva il cardinale Bessarione nel 1468 al doge Cristoforo Moro, offrendo in dono alla Serenissima la sua grandiosa biblioteca, nucleo fondante della Biblioteca Marciana, “i libri sono pieni delle parole dei saggi, degli esempi degli antichi, dei costumi, delle leggi, della religione. Vivono, discorrono, parlano con noi, ci insegnano, ci ammaestrano, ci consolano, ci fanno presenti, ponendole sotto gli occhi, cose remotissime alla nostra memoria. Se non ci fossero i libri, noi saremmo tutti rozzi e ignoranti, senza alcun ricordo del passato, senza alcun esempio; non avremmo conoscenza alcuna delle cose umane e divine; la stessa urna che accoglie i corpi, cancellerebbe anche la memoria degli uomini”.

Per queste ragioni, che per altro conosciamo bene, ma che, di quando in quando, sentiamo il bisogno di riascoltare dalla voce di uomini di grande saggezza, “la tutela, il restauro, la protezione, la sicurezza dovranno essere uno dei punti di riferimento capitali della nostra attività”. E con essi, il continuo, generoso e intelligente accrescimento.

Se la conservazione è il primo impegno per il futuro, perché essa sia vitale occorre ricongiungerla al secondo termine del binomio: la promozione della conoscenza e della fruizione delle opere conservate.

La promozione della fruizione richiede molte cose: dotazione di personale, cura costante per gli spazi e per i sussidi per la lettura, qualificazione degli ambienti e del personale, iniziative promozionali, connessione con la molteplice gamma di proposte culturali, apertura al nuovo.

L'impegno per la promozione delle biblioteche richiede anche altre iniziative: la biblioteca deve continuamente imparare l'arte di servire gli studiosi, di richiamare l'attenzione dei distratti e, se l'espressione è consentita, deve anche imparare l'arte di sedurre lo spirito. La sua immagine consolidata, infatti, non sempre e non necessariamente costituisce un valido invito per tutti, analogamente a quanto avviene per la sua istituzione gemella, il museo: essa ha bisogno di essere coraggiosamente e saggiamente aggiornata.

Infine, il futuro richiede alle biblioteche specializzazione, qualificazione, lavoro in rete a livello locale, regionale, nazionale, disponibilità a collaborare con altre centrali culturali. Soprattutto, come è già avvenuto in passato, e da questo punto di vista la citazione della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana non è casuale, il futuro richiede alle biblioteche la capacità di far dialogare la parola, considerata in tutte le sue forme, con l'immagine.

Ma conservazione e promozione sono solo il primo binomio secondo cui si articola il programma per il futuro delle biblioteche ecclesiastiche.

Il secondo binomio su cui poggia il futuro delle biblioteche ecclesiastiche è *fede e cultura*. Ogni biblioteca ecclesiastica nasce per esprimere e coniugare fede e cultura in un determinato momento storico. Usando un'espressione moderna, si può affermare che ogni biblioteca ecclesiastica nasce per dare attuazione a uno specifico progetto pastorale a valenza culturale e lo esprime in modo tutto speciale. Questo si può dire certamente della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana in relazione al Concilio Tridentino; a sua volta la Biblioteca De Leo venne istituita in un momento di intenso e profondo rinnovamento culturale ed ecclesiale in stretta relazione con l'Illuminismo. Oggi le biblioteche ecclesiastiche, sorte in momenti storici lontani e diversi tra loro, senza rinnegare nulla della loro fisionomia originaria, hanno il compito di prendere parte attiva al progetto culturale che la Chiesa sta promuovendo in Italia, nello spirito del Concilio Vaticano II.

2. Quale futuro per i beni culturali ecclesiastici

Molti segnali, provenienti dall'interno e dall'esterno della Chiesa, fanno pensare che l'interesse per i beni culturali ecclesiastici, considerati in tutta la loro estensione tipologica, sia destinato a crescere notevolmente negli anni futuri. Abbiamo appena citato il "progetto culturale" promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, ma possiamo ricordare anche numerose iniziative promosse dagli enti pubblici, spesso in collaborazione con gli Enti ecclesiastici, incentrate sui beni culturali. Come è noto, il prossimo Giubileo ha già offerto molte occasioni per l'avvio di questo tipo di iniziative. In questo campo, dunque, la Chiesa deve prepararsi a una sfida che la vede coinvolta su due fronti.

Sul fronte ecclesiale occorre completare e attivare la rete organizzativa a livello diocesano, regionale e nazionale; desidero ricordare, in particolare, che in ogni diocesi si sta istituendo l'Ufficio e la Commissione per i beni culturali e l'arte sacra, mentre a livello regionale stanno sorgendo le consulte regionali per i beni culturali ecclesiastici.

Si sta precisando, inoltre, una vasta e articolata gamma di direttive e di disposizioni emanate dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, dalla Conferenza Episcopale Italiana, da ciascuna diocesi.

Sta emergendo il volontariato anche nel campo dei beni culturali: si tratta di una realtà nuova che merita di essere bene accolta, preparata e messa in contatto con le persone competenti già impegnate da anni in questo campo di lavoro.

La Conferenza Episcopale Italiana, da parte sua, si sta impegnando a fianco delle diocesi per aiutarle mediante contributi finanziari e iniziative formative.

Sul fronte dei rapporti con lo Stato la collaborazione si sta sviluppando. Come è noto, una prima Intesa tra il Presidente della Conferenza episcopale Italiana e il Ministro per i beni culturali e ambientali è stata sottoscritta il 13 settembre 1996. Ad essa ha fatto seguito una prima importante circolare applicativa. L'Intesa già sottoscritta è destinata ad avere ulteriori sviluppi, proprio nel campo delle biblioteche e degli archivi.

Più in generale il futuro dei beni culturali ecclesiastici dipende da tre condizioni alle quali basta un rapido accenno.

Prima condizione: la capacità da parte degli Enti ecclesiastici di collaborare con gli Enti pubblici, gli Enti privati, le associazioni e i singoli cittadini. È evidente, infatti, che solo lavorando uniti sarà possibile far fronte in modo dignitoso ai molteplici e gravosi impegni connessi con la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Seconda condizione: l'impegno a favore dei beni culturali, dovrà certamente essere sempre più qualificata grazie all'apporto di persone altamente competenti, ma dovrà anche mantenere viva

e salda la sua tradizionale dimensione popolare e partecipata; è questo, infatti, il segreto che ha consentito ai beni culturali ecclesiastici di giungere fino a noi sostanzialmente intatti.

Terza condizione: grande attenzione dovrà essere rivolta a mantenere in equilibrio il delicato e vitale rapporto tra culto e cultura, fede e cultura. Si tratta di un rapporto delicatissimo, messo a rischio da una società sempre più secolarizzata.

Per concludere ritengo opportuno richiamare ancora due aspetti della sfida che il futuro lancia ai beni culturali ecclesiastici. Lo sviluppo di un'esigenza dal duplice profilo: specializzazione -interconnessione. L'impegno di procedere, sull'esempio del cardinale Federico Borromeo "in un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio".

Brindisi, 31 ottobre 1997